

compleanni

**ENZO SELLERIO COMPIE 80 ANNI  
OGGI FESTA A PALERMO**

L'editore e fotografo palermitano Enzo Sellerio compie oggi 80 anni. Sellerio sarà festeggiato nel capoluogo siciliano. Alle ore 17.30, presso la Fondazione Whitaker, a Villa Malfitano, si terrà una cerimonia in suo onore, a cui interverranno Antonio Buttitta, Gabriele Micciché, Salvatore Silvano Nigro, Marcello Sorgi, Sergio Troisi, Piero Violante. I relatori ricorderanno la sua qualificata attività di fotoreporter e al tempo stesso la fondazione nel 1969, insieme alla moglie Elvira Giorgianni, della omonima casa editrice Sellerio, che in seguito pubblicherà molti libri di Leonardo Sciascia e in tempi recenti Andrea Camilleri.

eventi

**ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ EUROPEA TRA STATI, INNI, BANDIERE... E ARCHITETTURA**

Francesca De Sanctis

È l'Europa il luogo in cui è nata la moderna idea di nazione? Ed è anche il luogo in cui quest'idea perde la propria forza identificativa? Sono solo un paio di domande alle quali cercheranno di rispondere domani e venerdì Franco Cardini, Marek A. Cichocki, Györgyi Dalos, Roberto Esposito, Manuel Lobo Antunes, Giacomo Marramao, Antonio Negri, Stefano Rodotà, Fernando Savater, Peter Sloterdijk, Gianni Vattimo, Kostas Vergopoulos. Tutti parteciperanno al convegno organizzato dal Goethe Institut e dall'Università Roma Tre di Roma: *Europa: nazione di stati o stato di nazioni?* (via di San Michele 21, giovedì dalle 10 alle 18 e venerdì dalle 10 alle 18).

Il colloquio è solo uno dei tanti appuntamenti in programma a Roma fino al 21 marzo sul tema dell'«identità nazionale oggi in Europa»: conferenze sul ruolo dell'identità nazionale, tavole rotonde sulle questioni urbanistiche sull'esempio di Berlino, mostre e perfino un concerto... un programma che coinvolgerà architetti, artisti, scrittori, filosofi, geografi, sociologi, diplomatici, politici e cittadini. L'obiettivo? Approfondire la riflessione sul valore e l'identità nazionale nel villaggio globale e nell'Europa di oggi.

Dopo il convegno sull'Europa seguirà l'incontro su *Berlino, città sconfinata* con Giorgio Piccinato, Carlo Olmo, Hans Stimmann, Hans

Jörg Duvigneau, Hans Kolhoff, Dieter Hoffmann-Axthelm, Francesco Cellini, Simon Hubacher, Roberto Morassut, Marco Causi (4 e 5 marzo, Ex mattatoio). Tante anche le tavole rotonde. Le prossime sono *Sulle ultime architetture di Vittorio De Feo*, con Claudia Conforti (1 marzo, San Michele a Ripa ore 17), e *Progettare l'identità?*, con Rem Koolhaas, Hans Hollein, Berger Parkkinen, Roger Diener, Michael Wilford (dal 6 al 20 marzo, Ex Mattatoio). Le mostre, invece, sono state tutte allestite a San Michele a Ripa, dove resteranno fino al 21 marzo. Sono: *Costruire identità? Ambasciate, Costruzioni, Inni, Bandiere; Le mappe del mondo. La forma casuale del confine incontra l'emo-*

*zione della bandiera; Visioni di confini. Lavori di artisti sulla Berlino divisa e riunita; Documentare l'identità; Berlino: una città, due città, molte città.* L'unica mostra che chiuderà prima della altre è *Frammenti berlinesi. Progetti e contributi teorici di architetti ed artisti italiani per Berlino*, in mostra alla Aam di via dei Banchi vecchi 61 fino al 13 marzo (dal lunedì al sabato dalle 16 alle 20).

Chiuderà la manifestazione il concerto che si terrà al Teatro Palladium il 2 marzo alle 21: *I suoni dell'identità. Elaborazioni degli inni nazionali. Esecuzioni in prima assoluta* (direttore Patrizio Esposito, interpreti Anna Clementi e Susan Long Solustri).

# Super-Uffizi, più grandi del Louvre

*Moltiplicazione delle sale, nuovi percorsi e servizi: si parte il prossimo 6 marzo*

Sonia Renzini

Tra i primi a lasciare gli scantinati dei depositi e a essere esposti alla luce del riconoscimento internazionale ci sarà *Giuditta e Oloferne*, il dipinto di Artemisia Gentileschi apprezzato oggi come una sorta di manifesto femminista dall'illuminazione violenta. Ma nei Nuovi Uffizi il cui progetto esecutivo è stato presentato ieri dal ministro ai Beni culturali Giuliano Urbani ci sarà posto anche per il *Sant'Andrea Corsini* di Guido Reni comprato dalla Soprintendenza qualche anno fa per la cifra di 10 miliardi di vecchie lire. Saranno aperti nel 2006 per un costo di circa 60 milioni di euro.

A trovarvi collocazione saranno molti dei capolavori al momento stipati nei depositi del museo. Perché su una superficie di 27mila metri quadri raddoppia in pratica il numero delle opere esposte che passa da 1200 a 2000 senza contare la statuarìa, le miniature e quanto contenuto nel corridoio Vasariano. Duplica anche lo spazio espositivo che da 6mila metri quadri diventa di 13mila.

Un complesso museale ambizioso e mastodontico, il più grande progetto di ampliamento e di ristrutturazione di un museo italiano e europeo, un gigante superiore al Louvre. Per avere un'idea basti pensare che sarà tre volte la superficie della Pina-

cooteca di Brera e due volte e mezzo quella dell'Accademia di Venezia. Le previsioni sono di 1000-1200 visitatori al giorno in contemporanea per 10 ore giornaliere di apertura al pubblico, in media una cifra complessiva di 7000 visitatori al giorno contro i 5000 attuali. «Questa è una giornata simbolo di molte cose - dice il ministro ai Beni culturali Giuliano Urbani - perché rappresenta una scommessa sul futuro ed è uno straordinario progresso nel campo della tutela delle opere d'arte». L'asno nella manica è riposta nelle tecnologie d'avanguardia che saranno usufruite dal museo. Tra cui, il sistema di condizionamento dell'aria, quello di canalizzazione e di un'illuminazione sofisticata che si avvale di un proiettore inesistente in commercio e creato esclusivamente per i Nuovi Uffizi.

Ma la grande novità sarà la moltiplicazione delle sale espositive e nella concentrazione straordinaria di capolavori artistici. «Gli Uffizi rappresentano un manuale di storia del

**Il progetto esecutivo è stato presentato ieri dal ministro Urbani: previsto un afflusso di 7.000 visitatori al giorno**



Una ricostruzione virtuale di una nuova sala di esposizione del Museo degli Uffizi

l'arte - dice il soprintendente al Polo museale fiorentino Antonio Paolucci - in questo luogo si capisce come è nata la storia figurativa degli italiani, come si è evoluta». Per il 6 marzo è fissata l'inaugurazione del primo nuovo settore degli Uffizi: 30 quadri distribuiti in 5 sale racconteranno il passaggio tra il '500 e il primo '600, tra il naturalismo di Caravaggio e il vero ideale.

Una storia lunga e articolata quella dei Nuovi Uffizi che ha inizio nel 1945 quando Carlo Ludovico Ragghianti decide di dedicare tutto il palazzo alla Galleria, mentre nel 1969 l'architetto Nello Bemporad immagina l'entrata in piazza Castellani, fino ad arrivare agli anni che vanno dal '90 al '95 quando viene deciso che l'ingresso rimarrà in piazza Uffizi e l'uscita in piazza Castellani. Ma è di nuovo l'uscita in piazza ex Castellani, oggi piazza del grano, progettata dall'architetto giapponese Arata Isozaki a destare polemiche e a scontrarsi con l'ex sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi.

**Una lunga storia di ampliamenti che parte dal 1945. Ancora incerta la sorte della pensilina Isozaki**

Risultato: l'iter del progetto viene bloccato, nel frattempo inizia una campagna di scavi nella piazza che porta alla luce reperti archeologici. Qualcuno comincia a vedere naufragata la realizzazione dei Nuovi Uffizi fino alla svolta del febbraio 2003 quando il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e il ministro Urbani stabiliscono di utilizzare le risorse stanziolate dal Comune per il progetto di Isozaki per redigere il progetto esecutivo dei Nuovi Uffizi. La vicenda Isozaki in realtà è ancora un punto interrogativo ma il ministro decide di non dargli troppa importanza: «La pensilina di Isozaki è ancora sub judge, soggetta a esami approfonditi collegati alla questione degli scavi archeologici, ma diciamo che rappresenta l'1% del progetto». Tra le novità architettoniche ci sono le scale di Levante e di Ponente, i collegamenti al piano interrato con quattro ascensori e l'ingresso al settore uffici su vicolo dell'orto. Due gli obiettivi principali in seguito: la creazione di nuovi percorsi che consentano una fruizione più regolata e una maggiore offerta di servizi al pubblico. Il direttore generale per i beni architettonici e il paesaggio Roberto Cecchi: «Sono state stese 750 tavole in formato A0 per il progetto esecutivo per il quale sono stati necessari cinque mesi e mezzo». In realtà l'inizio dei lavori è datato gennaio 2003, ma il progetto esecutivo vero e proprio parte sei mesi dopo, nell'agosto 2003.

Una proposta di legge Ds per arrestare il ciclone Tremonti-Urbani. E il convegno diventa il luogo per fare un punto sull'azione dei governi dell'Ulivo. E sul futuro

## Elezioni 2006, cultura e ambiente interessano la sinistra?

Maria Serena Palieri

Può una proposta di legge sui beni culturali raggiungere questi tre obiettivi: primo, dare continuità «vera» alla riforma federalista del titolo V della Costituzione varata dal governo di centrosinistra; secondo, correggerne gli errori dettati dalla fretta (la riforma - che sancisce che allo Stato va in esclusiva il compito della tutela dei beni culturali, mentre con le Regioni condivide quello della loro valorizzazione e promozione - fu approvata in extremis, a fine legislatura, con maggioranza solo qualificata anziché costituzionale); terzo, riuscire ad arrestare la micidiale macchina di dismissione del nostro patrimonio storico-artistico-culturale e paesaggistico messa a punto, di legge in Codice, di

regolamento in decreto, dal governo di centrodestra negli ultimi trentatré mesi? Ci prova la proposta di legge che ha come prime firmatarie alla Camera Franca Chiaromonte e al Senato Chiara Acciarini, titolo *Norme per l'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione in materia di beni culturali e paesaggistici*, che si chiederà venga messa in discussione, in «quota opposizione» (la minoranza, in Parlamento, ha diritto a una «quota» del calendario dei lavori stabilito dai capi-gruppo), al più presto, in marzo. Il testo, che non per caso comincia con un richiamo all'articolo 9 della Costituzione, per sommi principi, prevede che sia ristabilita l'assoluta inalienabilità del patrimonio culturale pubblico (quella mandata alle ortiche dalle leggi Tremonti, Scip e Patrimonio & Infrastrutture s.p.a.), che il ministero dei Beni e

le Attività Culturali diventi insieme «leggero» (giacché trasferirà una parte delle sue competenze alle Regioni) ma anche dotato di maggiori risorse sul piano tecnico-scientifico (visto che esso resterà intero il compito di «tutelare» il nostro patrimonio e visto che alle sue articolazioni territoriali, le Sovrintendenze, tocca reggere l'assalto mercantile di questo governo), e chiarisce cos'è la tutela e cosa sono la valorizzazione e la gestione, i due compiti che lo Stato condividerà con le Regioni. Ma, viste le cifre di maggioranza e opposizione in Parlamento, quali speranze di passare ha, questa proposta di legge? Naturalmente nulle o scarse. Pure, nel presentarla c'è uno scopo politico: cercare di rimettere nelle mani del Parlamento una materia di importanza cruciale, che il Governo ha avocato a sé in toto. Nella

sala del Cenacolo, che ospita la mattinata di convegno, Franca Chiaromonte ricorda l'ultimo capitolo: quello «schiaffo», così lo definisce, che il Consiglio dei Ministri ha dato al Parlamento approvando in gennaio il nuovo Codice sui beni culturali e del paesaggio che prevede in considerazione non solo le critiche della relazione di minoranza (ed era prevedibile...) ma anche i rilievi delle relazioni di maggioranza delle Commissioni di Camera e Senato. «Schiaffo» doppio, perché nel Codice è finito in versione peggiorata - diventa norma ordinaria anziché straordinaria, a termine, sottolinea Giuseppe Chiarante - quel principio del silenzio-assenso (120 giorni di tempo, per le Sovrintendenze, per stabilire un vincolo, dopodiché, su richiesta del ministero dell'Economia, il bene anche di valore storico-artisti-

co-culturale sarà comunque venduto) ficcato da Tremonti in Finanziaria 2004. Ma bocciato poi appunto, seppure con qualche giro di parole, in sede di discussione del Codice anche da deputati e senatori della maggioranza. La discussione sulla proposta di legge Ds sarà l'occasione, per questi, per ridarsi un ruolo da parlamentari «veri» invece che da cinghia di trasmissione del governo? La discussione serve, anche, in vista di un'altra scadenza: la revisione del Codice, che la legge prevede avvenga tra due anni.

Ma l'altro obiettivo della mattinata è il confronto con il mondo degli addetti ai lavori e delle associazioni che si battono per la tutela, per fare un punto su tutt'altro: l'azione di governo messa in campo a suo tempo, sul piano dei beni culturali e ambientali, dal centrosinistra. Tutta buona? E qua-

li sono le rettifiche che bisogna operare in vista di un programma elettorale per le prossime elezioni politiche? I nodi che affiorano sono in sostanza tre. Il rapporto Stato-Regioni, sul piano sia dei beni culturali che del paesaggio: qui, il senatore Giampaolo D'Andrea, della Margherita, sottolinea le contraddizioni interne allo stesso Ulivo, diviso tra la pulsione a uno statalismo di ferro, su questo piano, e progetti di radicale autonomia come quello della Regione Toscana; mentre Vittorio Emiliani propone come modello di riferimento il «regionalismo intelligente» per cui ha optato la Regione Umbria. La questione dei poli museali, varati dal centrosinistra, ma amati da pochi, perché (di nuovo Emiliani) rompono con una tradizione di compenetrazioni tra i musei e il territorio in cui essi vivono. E la questione del

rapporto tra pubblico e privato, nel fondo, né concettualmente né nei fatti, osserva D'Andrea, mai risolta.

E, tema di tutti i temi: ma al centrosinistra interessa davvero la questione del patrimonio culturale e dell'ambiente, ha intenzione di farne una chiave di volta del proprio programma di governo? Maurizio Picca, responsabile legislativo di Legambiente, accusa «questo» governo di stare portando avanti un «genocidio culturale», ma trova qualche radice dello scempio del Bel Paese nella legislatura precedente: «Se si fosse fatta una seria politica dei trasporti non sarebbe venuta fuori la legge obbiettivo di Lunardi» fa un esempio. D'altronde, aggiunge, fin qui è stato inutile bussare dai segretari dei partiti dell'Ulivo per chiedere impegni su questo piano: per ora, nessuno ha risposto.

# Pensare l'Italia

## Antonio Gramsci

La fragile unità dello Stato nazionale è un problema ricorrente della storia d'Italia. Ad esso Gramsci dedicò pagine memorabili fra le quali spiccano quelle raccolte in questo volume.

Il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

